

bre beate e misericordia
sei tu bambina
Sei tu Giulietta,
non più brutta,
in sogno altro
non ti ancor

Saba



LIBRERIA
ICA E MODE
TE, via S. Nicola



LA COMMESSA DI SABA



Libreria Antiquaria Drogheria 28
Via Ciamician, 6
34123 Trieste
www.drogheria28.it
simonevolpatoeditoria@gmail.com
cell. 349 5872182



Catalogo a cura di
Simone Volpato

Servizio fotografico
a cura di
Marino Ierman

Portalibri
Vud, Trieste

Restauro
Centro Studi e Restauro, Gorizia

Progetto grafico e impaginazione
Franco Han - Art Group Graphics, Trieste

Stampa e rilegatura
Art Group Graphics, Trieste

**La commessa
di Saba:
Giulia “Chiaretta”
Morpurgo**

*Prefazione di
Stefano Carrai*

LIBRERIA ANTIQUARIA
DROGHERIA 28

L'AMUROSA SPINA



PREFAZIONE

Una decina di anni fa Sergio Doplicher, professore emerito di Teorie quantistiche dell’Università La Sapienza di Roma, mi spedì in dono il suo libro dantesco “*O sol che sani ogne vista turbata*”. *Note sulla ragione nella Divina Commedia*. Ebbe inizio da lì la nostra conoscenza, che presto si approfondì nel comune amore per la poesia fino a divenire un’amicizia, troncata solo dalla sua recente scomparsa (9 settembre 2025).

Dapprima il nostro dialogo si svolse soprattutto attraverso una nutrita serie di scambi di posta elettronica, ma nel settembre del 2019 ci incontrammo finalmente di persona. Presi spunto dal bel saggio su *Mondo quantistico e umanesimo* da poco pubblicato da Sergio per l’editore Carocci e riuscii a farlo venire a Pisa, al congresso degli italiani che quell’anno s’incentrava sul tema *Letteratura e scienze*, per tenervi un intervento dal titolo “*La sete natural che mai non sazia*”. *Alle radici dell’emozione nella Scienza e nell’Arte*. Risiedevamo entrambi presso la foresteria della Scuola Normale, nel palazzo del Puteano in piazza dei Cavalieri, e ciò favorì diverse chiacchierate ai tavoli della colazione e per le strade di Pisa. Fu così che, raggiunta una qualche confidenza, gli chiesi se era parente di Virgilio Doplicher, l’amico di gioventù di Saba. Sergio mi rispose che in effetti Virgilio era stato suo zio e che anche suo padre Antonio da giovane aveva frequentato Saba a Trieste, anzi, proprio andando in gita un giorno del 1924 con Saba e altri alle grotte di Postumia, aveva conosciuto – presentatagli dal poeta – quella che sarebbe diventata sua moglie nonché madre di lui, Sergio, e del fratello maggiore Fabio, noto alle patrie lettere per diverse raccolte di poesia. Aggiunse che quella signorina allora in gita a Postumia con alcune amiche altri non era che Giulia o Giulietta Morpurgo, già commessa di Saba nella Libreria Antica e Moderna di via San Nicolò 30, licenziatasi nel settembre del 1921 per sottrarsi alle insistenti attenzioni ovvero molestie del poeta, e da lui cantata nelle poesie dell’*Amorosa spina* col nome poetico di Chiaretta. Sposatasi con Antonio Doplicher e messi al mondo i suoi due figli, si sarebbe trasferita poi con tutta la famiglia da Trieste a Roma, dove Sergio, finito il liceo, si sarebbe iscritto a Fisica per intraprendere la sua luminosa carriera accademica, non senza trascurare la passione per Dante, come si è visto, e per la scrittura poetica (coltivata in alcuni volumetti pubblicati con lo pseudonimo di Sergio Doraldi).

Quando mi raccontò queste vicende familiari, Sergio ebbe modo di dirmi anche che erano rimaste a lui alcune carte autografe dell'*'Amorosa spina* e di altre poesie che Saba aveva regalato a sua madre tra il 1920 e il '21, oltre alla lettera di referenze scritta di suo pugno e rilasciata alla commessa dimissionaria. Ora quelle carte riemergono a Trieste tra le mani esperte di Simone Volpato, libraio erudito quanto appassionato, benemerito per i tanti *repêchages* di cimeli della letteratura triestina, da Saba a Giotti, da Stuparich a Quarantotti Gambini e altri: e Volpato, che è insieme bibliofilo e studioso, ha pensato di rendere noto tale affioramento con questa raffinata non meno che utile *plaquette*. Si tratta di un dono veramente prezioso per ogni lettore di Saba, perché ci dà un catalogo dettagliato dei pezzi ritrovati; ma anche per gli studiosi di Virgilio Giotti perché l'elegante autografo dell'*'Amorosa spina* fu rilegato dall'amico Giotti nell'ambito di una collaborazione artigianale tra i due che in quello stesso torno di tempo vide nascere analoghi libriccini, recuperati anch'essi una dozzina di anni fa dallo stesso Volpato. Ma dal punto di vista filologico ciò che più conta è la riemersione del dattiloscritto e di due poesie autografe, in fogli sciolti, della *plaquette Preludio e canzonette*, stampato dal gruppo torinese di "Primo tempo" sia in rivista che in un libretto a sé stante (1923). Sono *Il canto di un mattino*, che nella serie completa diventerà il *Preludio*, e la prima delle canzonette, di cui importano alcune varianti primigenie che andranno studiate attentamente e soprattutto la datazione al 1921, la quale fa capire come le date 1922-1923 assegnate a *Preludio e canzonette* nell'edizione 1945 del *Canzoniere* (e poi in tutte le successive) si riferissero alla cronologia della serie nel suo insieme, mentre singole poesie della silloge erano state composte già durante il 1921. Anche per questo non possiamo che dire grazie al lavoro di riesumazione di Volpato.

Stefano Carrai
Professore Letteratura italiana
Scuola Normale Superiore di Pisa

DONI PER GIULIA “CHIARETTA” MORPURGO. LA COMMESSA E MUSA DI SABA

«Sostammo innanzi alla serranda sprangata della libreria appartenuta a Umberto Saba.
Per le strade di quell’angolo di Trieste non c’era una persona,
non una voce, non un rumore. Solo una sorta di fruscio.
Un frusciare come di anime che non si davano pace, almeno così a me parve»

Giampiero Mughini, *In una città atta agli eroi e ai suicidi
Trieste e il “caso Svevo”*
(Bompiani, 2011, p. 153)

Vari ed importanti furono i doni librai che Saba fece tra il 1920-1923 ad una delle sue più amate commesse, Giulia “Chiaretta” Morpurgo che diventerà la madre dello scrittore Fabio e del fisico e matematico Sergio Doplicher. Nata a Trieste il 22 ottobre del 1903 (morta a Roma nel 2000), figlia di Emanuele Morpurgo e di Sofia Castelnuovo (entrambi i genitori morirono, il padre nel 1915, la madre nel 1918) nella libreria del poeta vi lavorò solo dal 15 settembre 1920 al 10 settembre 1921: se ne andò con una lettera di presentazione di Saba che ne lodava “la fedeltà, l’onestà, la voglia di apprendere assolutamente eccezionali” (servì anche un giovane Mussolini). L’anno di Chiaretta è fondamentale per il Saba poeta o meglio, per quella commistione tra il poeta e il libraio. Nell’agosto del 1920 aveva pubblicato la plaquette *Cose leggere e vaganti* anch’esse dedicate ad un’altra giovane commessa, Paolina “raggio di sole entrato nella mia vita improvvisa”. A settembre entra in scena Chiaretta a cui dedicherà non solo *L’amorosa spina* ma la ricorderà, nel 1923, anche in *Preludio e canzonette* («Che lotta i primi baci | sulle labbra tremanti: | e gli offesi pudori»). Ma mentre Paolina è descritta con leggerezza, con pensieri innocenti (sebbene la definisca anche schiava e lui padrone) Chiaretta è di altra tempra. Appare donna smorfiosa ed egoista, e questo scatena prima una passione e poi una malinconica rassegnazione; e lei che tiene in scacco il poeta che avverte di essere percepito come un dio ma la ragazza gli nega qualsiasi bacio. E in questo gioco di seduzione al poeta va il dolore mentre a lei il piacere! Vezzosa e smorfiosa, altro che la Laura del Petrarca: lo domina, lo seduce come l’Albertine di Proust. E in questo duello al



poeta non resta che scrivere un piccolo canzoniere dove registrare le variazioni sentimentali: la «dura spina che m'inflisse amore / la porto ovunque», poiché Chiaretta «di me tieni il profondo». La libreria non è affatto un antro oscuro ma un parnaso di sensi dove Saba giostra le sue commesse, prima dell'arrivo del fidato Carletto. E quando Chiaretta va via dalla libreria, Saba è prodigo di doni, quasi a volerla trattenere. Gli dona il libretto de *L'amorosa spina*, una sorta di canzoniere dove «le parti sono quella del vecchio e quella della fanciulla, di nuovo c'è il vagheggiamento del castigo, di nuovo c'è il gioco del concedere e del negare che è inventato nel "fascicoletto di versi" nato da questo amore [...] di nuovo c'è il gusto della contemplazione e dello spettacolo come il momento più acuto dell'esperienza d'amore» (Giorgio Bärberi Squarotti, *Da Cose leggere e vaganti a Preludio e Canzonette*, in *Umberto Saba Trieste e la cultura mitteleuropea*, a cura di Rosita Tordi, Milano, Fondazione Mondadori, 1986, p. 103-128: p. 121). Un libretto impreziosito dalla manualità di Giotti (ricordiamo poi che la silloge non apparirà nel *Canzoniere* del 1921: troppo

esplicati i riferimenti al corpo della ragazza ma anche un segno dell’unicità di Chiaretta) a cui si aggiunge un disegno, sempre di Giotti, con una rosa che sanguina. Scrive giustamente Stefano Carrai, che da anni segue il mio percorso di libraio, come tali versi rappresentano e codificano in modo preciso il sogno erotico di Saba e «lascia intendere quanto fosse cocente la sua concupiscenza e quanto egli importunasse allora la ragazza, per civettuola che fosse, ma che fa capire anche quale bisogno di sincerità avesse la sua musa. Testi così spinti di certo non potevano entrare nel *Canzoniere*, se non a rischio di un nuovo incidente coniugale» (*Saba*, Roma, Salerno Editrice, 2017, p. 125), dopo quello avvenuto negli anni dieci. Saba cerca di riparare a queste forti *avance* con un “odoroso mazzolino” ma soprattutto con la decisione di «non inserire il testo nel libro, mantenendogli il carattere di biglietto di scusa con valore sostanzialmente privato» (Ivi, p. 126). Ma questa attrazione mentale-sensuale doveva essere totalizzante e quasi ossessiva.

Vi troviamo anche un librettino piccolo, di graziosa legatura remondiniana, con la poesia *In riva al mare* e la dedica “A Giulietta bambina malandrina il libraio innamorato dona una poesia poco amorosa” (dicembre 1920). La onora, come aveva supposto Giordano Castellani, anche con il poemetto erotico de *La fanciulla egoista* che invia ad Aldo Fortuna nel 1922 dicendogli chiaramente di tenerlo ben segreto nei cassetti, per poi donare l’originale a Giacomo Debenedetti: lì Chiaretta è definita “musa vezzosa”. Ma la vera perla, dal punto di vista filologico è il testimone autografo e dattiloscritto della silloge *Preludio e canzonette* che Giacomo Debenedetti pubblicherà nel 1922 in rivista e nel 1923 con le edizioni «Primo tempo». Di esso non si trovava alcuna traccia ma ora è riemerso. Ebbene qui, siamo proprio il 10 ottobre del 1921, un mese dopo la sua volontaria uscita dalla libreria: la nostra Chiaretta, chiamata qui Giulia Morpurgo, viene nominata, freddamente, “amica della libreria”. Non era più la sua Musa? In realtà lo era ancora. Difatti, nella dedica iniziale, riprendendo tutto uno stilema petrarchesco Saba lancia quasi un lamento: “Del mio cuor, Giulietta, hai fatto dolce rapina e fuggir vorrei da te ma gli amorosi raggi ancor mi abbagliano”. Ma Giulietta oramai pensava ad altro: trovò occupazione presso la Ditta Spalato Società anonima del cemento Portland creata da Emilio Stock con sede in Via Torino 34 nel palazzo Mauroner-Stock; poi andò a vivere a Roma ove morì nel 2000. Ora le sue carte e il suo spirito vezzoso sono ritornate a Trieste e certamente rinnoverà il duello amoroso con Saba.

ti
sel
Ora
cosi' lo
nella bor
tu bas pome
c'è questi un
canta un antica
canzonettina

Tento che in fondo ai miei pensieri, a questo
ta
ore buate e meste
di tu bambina.
Se tu fiulhetta, che non son due anni;
non più brutta, non bella,
più d'ogni altra s'gregiati paomi
n'corbi ancora nella via e per il pane.
si vedeva mandata e per buone
arbone mandai a te son borsella
e sola quali a te una giovanetta
l braccio reggheia; la ventra
a hai lo spiechio; la pancia
i feri seni. uccellino che a pronta
uore: uccellino che a pronta
e nuova

I. Lettera di presentazione per Giulia Morpurgo

Trieste, 10 settembre 1921

mm. 200x150; [1] c., autografo in inchiostro nero con timbro azzurro della "Libreria Antica e Moderna" in testa. Ecco il testo di presentazione:

«La Signorina Giulia Morpurgo è stata alle mie dipendenze dal 15 Settembre 1920; incaricata dei lavori d'ufficio e della vendita dei libri. Dimostrò in quest'anno zelo, fedeltà, onestà, voglia e capacità d'apprendere assolutamente eccezionali, così da permettermi di fare su di lei pieno affidamento. Si è licenziata di sua propria volontà, allo scopo di migliorare la propria condizione. Umberto Saba».

LIBRERIA
ANTICA E MODERNA
TRIESTE via S. Nicolò N. 30

10 Settembre 1921

La Signorina Giulia Morpurgo è stata
alle mie dipendenze dal 15 Settembre 1920; in
caricata dei lavori d'ufficio e della vendita
dei libri. Dimostrò in quest'anno zelo, fedeltà,
onestà, voglia d'apprendere assolutamente ecce-
zionali, così da permettermi di fare su di lei pi-
no affidamento.
Li è licenziata di sua propria volontà,
allo scopo di migliorare la propria condizione.

Umberto Saba

II. *L'amorosa spina*

Trieste, post 15 settembre 1920

mm. 170x123; [24] c., autografo su carta a mano di pregio bianca con la filigrana “P.M. Fabriano” ossia Pietro Miliani; inchiostro nero per il titolo e per le poesie. Legatura di Virgilio Giotti in cartoncino rigido grigio con angoli e dorso in cuoio nero, scritta in oro “L’AMOROSA SPINA” sul dorso, fogli di guardia in carta antica giallognola con vergelle. Le c. [1]-[5] sono bianche; c. [6]r: Umberto Saba | L’amorosa spina | Trieste 1920; c. [6]v: bianca; c. [7]r: L’amorosa spina; c. [7]v: bianca; c. [8]r: 1^a; c. [8v]-[9]r: 2^a; c. [9]v: 3^a; c. [10]r: 4^a; c. [10]v: 5^a; c. [11]r-v: 6^a; c. [12]r: 7^a; c. [12]v-[13]r: 8^a; c. [13]v-[14]r: 9^a; c. [14]v: 10^a; c. [15]r-v: 11^a; c. [16]r: 12^a; c. [16]v-[17]r: 13^a; c. [17]v-[18]r: 14^a; c. [18]v-[19]r: 15^a; c. [19]v-[24]v: bianche. A c. [19]r compare la dicitura “Il Fine | dell’Amorosa spina | Umberto Saba”.

De *L’amorosa spina* ad oggi sono presenti questi testimoni conservati in biblioteche pubbliche e in collezioni private:

1. Dattiloscritto con *colophon*: «Anche quest’ultimo libretto è stato | disegnato da Virgilio Giotti, cui si | deve la Rosa della copertina. | Di questo libretto, tirato in 5 copie | ad uso di pochi (sempre più pochi) | lettori, sarebbe piaciuto stamparlo in | carta fina e caratteri bodoniani come | Cose leggere e vaganti. | Pur confidando nell’amore dei lettori | non è possibile, per un poeta non laureato, farne degna stampa. | Restano queste carte, impresse però | su carta antica» (*Dieci piccoli Saba. Dieci libri ritrovati. Una poesia inedita*, prefazione di Andrea Kerbaker, Milano, Libreria antiquaria Pontremoli – Libreria antiquaria Drogheria, 28, 2013, p. 59).

2. Dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma:

Colophon: «Questo insigne libretto è stato disegnato | da Virgilio Giotti, cui si deve la legatura | acquerellata. Saranno stampati 25 copie in | carta fina e caratteri bodoniani. Con tale | opera si chiude la serie dei XII libretti | scritti da un poeta non laureato. | Per i bibliofili più esigenti sarà possibile | acquistare (ed io lo consiglio vivamente | data l’assoluta rarità e novità) i libretti | nelle varie legature e ancor più gli origini | nati a penna su carta antica».

Umberto Saba

L'amorosa spina

Trieste 1920

3. Testimone manoscritto inviato a Enzo Ferrieri, con due liriche espunte, e conservato al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia (*Il convegno di Enzo Ferrieri e la cultura europea dal 1920 al 1940*, a cura di Angelo Stella, Pavia, 1991, p. 43-48).
4. Testimone manoscritto con titolo *L'amoroso diario* con il nome di Susettta anziché Chiaretta in possesso degli eredi Aldo Fortuna (Umberto Saba, *Il Canzoniere 1921*, edizione critica a cura di Giordano Castellani, Milano, Mondadori, 1981, p. LXIX). Differenzia da quello Ferrieri e Doplicher sia per le misure, sia perché presenta una legatura in pergamena molle.

15^a

Sororumana dolcezza
io so, che ti farebbe gli occhi chiudere
come la morte.

Se tutti i succhi della primavera
fossero entrati nel mio vecchio tronco,
per farlo rifiorire anche una volta,
non tutto il bene sentirei che sento
solo a seguirti, ad aver te vicina,
a guardare ogni tuo gesto, ogni modo
tuo di essere, ogni tuo piccolo atto.
E se vicina non t'ho se a te in alta
solitudine penso, più infuocato
serpeggiando nella mia vene il pensiero
del tuo corpo, il presagio
d'un'amara dolcezza.

che te che ti farà i bei occhi chiudere
come la morte.

Il fine
L'amorosa spina

Umberto Saba

5. Testimone manoscritto, quello qui descritto, con titolo *L'amorosa spina* appartenuto agli eredi Doplicher (*Il Canzoniere* 1921, cit., p. LXIV). Già Castellani osservava come la legatura fosse opera di Virgilio Giotti e compare l'indicazione di Chiaretta.

III. *L'amorosa spina*

Trieste, dicembre 1921

mm. 250x200; [1] c. di cartoncino grigio grezzo con titolo a matita blu
«VMBERTO | SABA | L'AMOROSA | SPINA», stilizzazione di una rosa



spinato con corolla nera e rossa che si erge su profilo terrestre a occupare per intero il foglio e timbro in inchiostro blu della Libreria Antica e Moderna.

Disegno eseguito da Virgilio Giotti, simile a quello presente nel libretto dattiloscritto descritto in *Dieci piccoli Saba. Dieci libri ritrovati. Una poesia inedita*, cit., p. [57].

IV. *Rime [In riva al mare]*

[Trieste], dicembre 1920

mm. 170x120; [4] c., dattiloscritto in rosso su carta antica azzurrina. Leg. in cartoncino marmorizzato policromo remondiniano, fascicoli tenuti insieme da spago grigio. Nel piatto ant. è applicata una incisione con due putti; in antiporta grande incisione ripiegata (mm. 226x222) con trionfo di donne, un leone e la sigla "W". Alla c. [1]r, su foglio antico bianco, compare l'etichetta con scritta a stampa "RIME", timbro azzurro della libreria; a c. [4]r abbiamo il colophon e la doppia firma a matita, "Saba" e "V.G."

Nel contropiatto post. si vede che Sabba ha utilizzato una carta antica con la data a penna, 1762, e l'intestazione “A Monsieur le President du Magistrat” Tries [t].

Colophon a c. [4]r: «A Giulietta bambina malandrina | il libraio innamorato dona | una poesia un poco amorosa. | 1920 Dicembre | Tra le sparse carte di un libro | di rime nuziali il sommo Giotti | ha ritrovato un incantamento | d'incisione che ti dona in mi | rabil libretto».

La poesia qui presentata non compare nella copia de *L'amorosa spina* appartenuta a Giulia-Chiaretta Morpurgo. Eppure come scrive Saba in *Storia e cronistoria del Canzoniere* questa poesia compare dopo una carta bianca «ad indicare che la lirica fa e non fa parte dell'Amorosa spina. Suona infatti come la ritrattazione di *Sovrumana dolcezza*» (Umberto Saba, *Prose*, a cura di Linuccia Saba, prefazione di Guido Piovane, nota critica di Aldo Marcovecchio, Milano, Mondadori, 1964, p. 482).

V. *La fanciulla egoista*

Trieste, dicembre 1921

mm. 170x120; [14] c. dattiloscritte su foglietti quadrati di carta antica bianca a loro volta applicati su carta antica azzurra legati da un filo grezzo. Le c. [1] e [14] fungono da foglio di guardia. Leg. in cartoncino marmorizzato, fascicoli tenuti insieme da spago grigio. Nel contropiatto ant. è applicato un foglio di disegno giallognolo ripiegato con il ritratto a tutta figura di Chiaretta, la commessa di Saba di nome Giulietta Morpurgo, mentre è seduta su una panchina (vi sono anche degli studi di prova). Alle c. [4]v, [7]v, [11] v troviamo applicati tre disegni che ritraggono il volto di Chiaretta. Alla c. [2]r compare la firma, autografa, a matita «Umberto Saba | Trieste 1921 | [timbro circolare della libreria]» mentre alla c. [12]r compare il timbro rettangolare della «Libreria | Antica e Moderna | Trieste, via S. Nicolò N. 30», il *colophon* dattiloscritto in nero e l'indicazione, in matita copiativa azzurra, di “Esempl. I | I” e questa scritta:

«L'inchiostro non riesce a | tener segreta la fiamma ed | un poemetto – licenzioso e amo | roso – creo tra gli ozii pome | ridiani. Di questi versi Virgilio Giotti ha eseguito la | legatura e ha ritratto la mia | Chiaretta, vezzosa musa | Dicembre, 1921».

Fino a poco tempo fa, come si legge nel Meridiano delle *Poesie* di Saba a cura di Arrigo Stara (Milano, Mondadori, 1988, p. 1142) di questo poemetto *La fanciulla egoista* conoscevamo il manoscritto autografo in bella copia donato da Saba a Giacomo Debenedetti ed ora conservato al Gabinetto Vieusseux. Privo di datazione, Stara, avvalendosi di due lettere scritte da Saba ad Aldo Fortuna, del 1 e del 3 marzo 1922, lo data tra la fine del 1921 e l'inizio del 1922. Si trattava di un poemetto molto particolare nel contenuto che come scrisse Saba proprio a Fortuna doveva “esser letto solo da te e da ... adulti scelti da te” e poi «Bada che è la mia cosa più felice; ma non devi lasciarlo per i cassetti a casa tua. Vuoi che lo pubblichi, e che poi ti nomini mio difensore? Dico, sai per ischerzo: non lo pubblico appunto perché non si possa sospettare una speculazione, non ho messo che cuore ed ispirazione» (*Quanto hai lavorato per me, caro Fortuna*, cit., p. 161). Presso gli eredi Fortuna non è rimasta alcuna copia di questo fascicoletto. Ma, come era sua abitudine, lo stesso Saba aveva a sua volta creato una plaquette che risolve due punti importanti. *In primis* fissa una data di composizione, il dicembre del 1921; poi indica anche la destinataria di questo poemetto licenzioso che è la sua musa, subito dopo Lina, ossia la commessa Giulia Morpurgo chiamata Chiaretta nell'altro poemetto de *L'amorosa spina*. Che la destinataria fosse Chiaretta l'aveva suggerito lo stesso Arrigo Stara nel suo articolo *Il paese dei sentimenti (Sul testo di Umberto Saba)* apparso su «Paragone-Letteratura» (a. XXXVI, n. 430, dicembre 1985, p. 17-28). Ora abbiamo la prova.

VI. *Preludio e canzonette*

Trieste, 10.X.1921

mm. 260x200; [14] c. dattiloscritte in rosso e nero su carta a mano di color azzurro con particolarissima filigrana. Sono allegati anche due fogli di carta, molto ripiegati, autografi in inchiostro nero, di Saba: *Il canto di un mattino*, mm. 340x210; [1] c., firma autografa “Umberto Saba” e data “Trieste 1921”; *Canzonetta (Malinconia)*, mm. 340x210; [1] c., con varianti e correzioni. La filigrana rappresenta lo stemma del Sacro Romano Impero (ossia l'Aquila imperiale bicipite spiegata di nero, sormontata da corona imperiale, coronata sulle due teste, rostrata e membrata dell'ultimo, linguata e tenente con gli artigli: a destra la spada reale con la impugnatura cruciforme; a sinistra lo scettro di imperatore d'Austria. Al centro sullo scudo le iniziali F. I di Francesco I (già imperatore del Sacro Romano impero dal 1792 al 1806 col nome di Francesco II, divenuto Francesco I imperatore



d'Austria dopo l'abdicazione dal Sacro Romano Impero). Compare anche il nome di V. Galvani in filigrana, riferibile alla cartiera di Valentino Galvani (1723-1797), che aprì un negozio/spaccio di carte a Trieste dal 1788, attivo dal 1804 al 1815 in via Molino a Vapore e certamente non più esistente nel 1822 (cfr. Gilberto Ganzer, *Andrea Galvani*, Pordenone, Studio Tesi, p. 29-30). Dall'incrocio dei dati si può ipotizzare dunque che la carta risalga al periodo tra il 1806 e il 1815 e che sia pervenuta attraverso un deposito o un riutilizzo. Legatura in cartoncino rigido con motivi floreali marmorizzati. Nel retro della copertina timbro azzurro della Libreria Antica e Moderna.

Alla c. [2]r compare questa lunga dedica impregnata di lessico petrarchesco, come vedremo, dattiloscritta:

«Del mio cuor, Giulietta, hai | fatto dolce rapina e fuggir | vorrei da te ma
gli amorosi | raggi dei tuoi occhi ancor mi abbagliano. || Ma ora che ho visto
fallire | il mio amore, altro non so | che dirti e ogni dolcezza | della mia vita è
tolta. || Ti siano gradite queste pic- | cole canzonette disperse | dove io piango

di me e ra- | giono di te. || “Piansi e cantai; non so più | mutar verso, | Ma di e
notte il duol nell’alma | accolto | Per la lingua e per gli occhi | sfogo e verso”
|| Petrarca, LXXII»

A c. [14]r troviamo, applicato al foglio di carta di pregio azzurrina, un altro pezzo di carta bianca (mm. 190x100) sul quale è posizionato il *colophon* dattiloscritto in rosso, con il timbro della Libreria antica e moderna, la firma a matita “Saba”, la dedica “A Giulia!” e l’indicazione temporale “10-X-1921” e la scritta:

«Di questo libretto sono stati | creati 3 esemplari, di cui uno | in carta azzurra per la nostra | cara Giulia Morpurgo, amica della | Libreria Saba. || La cura e la legatura sono opera | di Virgilio Giotti, educatosi al | buon gusto italiano del libro».

Quello che avviene filologicamente attorno al grumo delle poesie che sfoceranno nella pubblicazione nel 1923 del volume *Preludio e canzonette* per «Primo Tempo» è una plastica dimostrazione di come si comportava il Saba poeta e mercante. Ad oggi questa era la storia editoriale che trova un suo punto fermo con il ritrovamento di questo testimone datato 10 ottobre 1921. Sulla rivista «Il Convegno» (a. III, n. 1-2, gennaio-febbraio 1922, p. 22-24) escono due canzonette, *Malinconia* e *Dai miei prim'anni*. Qui possediamo di autografo, simile alla versione apparsa sulla rivista di Enzo Ferrieri, solo *Malinconia*. Sempre nel 1922, ma nel n. 1 del 15 maggio della rivista «Primo Tempo» ecco uscire la *Canzonetta 3* dal titolo *La vita è così amara* e nel numero 3 del 15 luglio, sempre sulla medesima rivista, il *corpus* intero con le poesie: *Il canto di un mattino*, *La malinconia*, *Il dolore*, *Il vino*, *La fanciulla e la gazza*, *Le persiane chiuse*, *Chiaretta in villeggiatura*, *Il mendico*, *L'incisore*, *Chiaretta*, *Le quattro stagioni*, *Il poeta*, *Sopra un antico tema*, *Finale*. Dopo il 15 luglio del 1922 scrive ad Aldo Fortuna che «il 3 numero di Primo Tempo, Rivista Torinese, uscito il 15 luglio porta per intero il mio nuovo libro *Preludio e Canzonette*. Puoi acquistarlo con 2 lire da un libraio. Io non ne ho che la mia copia. La stessa rivista sta facendo delle stesse poesie un volumetto» (*Quanto hai lavorato per me, caro Fortuna! Lettere e amicizia fra Umberto Saba e Aldo Fortuna* (1912- 1944), a cura di Riccardo Cepach, Trieste, Comune di Trieste – MGS, 2007, p. 164). Il 28 luglio 1922 a Corrado Pavolini invia una lettera in cui chiede informazioni circa la pubblicazione della poesia *Il canto*

“...ne donna
in cuore quella voce, e questo
me chie devo ascoltando; or se lontana
andrà la nave, or se la pena vana
non fosse, io una colpa di mio esser messo.
Forse altra gente entro è nascosta ch'io
non seorno: suoi seguaci o suoi padroni?
Sempre cantando si affrettava il mozzo
alla partenza, ed io pensavo: E' forse un remedio?
uomo di mare? O è forse un semedio?

Le tacque a un tratto, balzò nella nave,
chiara soave rimembranza in me.

Umberto Saba

Trieste 1921

di un mattino (di cui qui presentiamo l'autografo) per «Lo Spettatore» che aveva inviato ben 4 messi addietro, ossia a febbraio, dicendogli che «quella poesia non era un componimento staccato: faceva parte di un gruppo di poesie Preludio e Canzonette, delle quali era appunto il Preludio». Ma Saba si è reso conto di aver fatto un pasticcio perché già a maggio la rivista «Primo Tempo» aveva pubblicata tutta la serie; quindi Saba chiede a Pavolini di lasciar perdere quell'invio anche perché al suo posto le invierà una poesia «forse migliore» del Canto di un mattino (*L'epistolario inedito di Umberto Saba. Gli anni e i fantasmi del dopoguerra*, p. 414). Peccato che quando scriverà *Storia e cronistoria del Canzoniere* lo stesso Saba definirà quella poesia «una delle poesie maggiori del Nostro, è un canto di serenità distesa, tutta impregnata d'alba» (Saba, *Prose*, cit., p. 498). Ma quello che ci preme è vedere come per necessità di denaro, il nostro non si era tanto preoccupato di cercare di piazzare una singola poesia in una rivista. Il 7 novembre 1922 al caro Pancrazi ricorda che è uscito un numero monografico di Preludio e Canzonette e che a breve uscirà un'edizione a parte. Poi confida che anche il corpus di poesie

sotto il titolo di *Autobiografia* uscirà per «Primo Tempo» (n. 9-10 del 1922) e che si è sentito molto ben voluto dall’ambiente torinese e gli invia una copia di «Primo Tempo» e soprattutto il manoscritto di *Autobiografia* di cui però richiede la restituzione (*L’epistolario inedito di Umberto Saba. Gli anni e i fantasmi del dopoguerra*, p. 416). Nella primavera del 1923 appare il libretto, l’unica edizione stampata da «Primo Tempo». Sappiamo che in una lettera del 12 aprile 1923 a Papini il buon Saba vuole ricambiare un dono con l’invio proprio di *Preludio e Canzonette* ma il libro non è ancora ufficialmente uscito (*Umberto Saba: gli anni del Canzoniere (1922-1924). Lettere a Piero Gobetti, Giacomo Debenedetti, Giovanni Papini*, p. 212). Vi sono piccolissime differenze tra l’autografo delle due poesie e la loro versione apparsa su «Primo Tempo» (faccio una semplice comparazione)

Il canto di un mattino

Ed i colli] e i colli
Egli è solo, pensavo;] Egli è solo – pensavo-;
Così, piccina mia, così non va] Così – piccina mia – così non va
come donna di tutti l’hai] come donna di tutti, l’hai
strane così ti chiedevi ascoltando:] strane cose mi chiedevo ascoltando;
Sempre cantando, si affrettava] Sempre cantando si affrettava
alla partenza; ed io pensavo:] alla partenza, ed io pensavo:
balzò nella nave;] balzò nella nave,

Una particolare attenzione merita il *colophon* che è pregno di riferimenti al *Canzoniere* di Petrarca. Non voglio qui aprire il capitolo delle influenze di Petrarca su Saba, oggetto di diversi studi (rimando ad una mia piccola scheggia dal titolo *I volti di Petrarca in Saba (e Rossetti)*, «la Biblioteca di via Senato», anno XVI, n. 12, dicembre 2024, p. 74-81 e al catalogo della mostra *Poco mi manca oramai per diventare io stesso un bibliofilo. Umberto Saba e l’opera di Francesco Petrarca*, a cura di Alessandra Sirugo, Trieste, Comune di Trieste, 2024). Mi basta mettere in evidenza i fortissimi calchi che Saba ha effettuato (ho usato edizione di riferimento il Meridiano curato da Marco Santagata nel 1996):

*Del mio cuor, Giulietta, hai l fatto dolce rapina **rimanda** a sento far del mio
cor dolce rapina* (167, p. 757)

*e fuggir l vorrei da te ma gli amorosi l raggi dei tuoi occhi ancor mi abba-
gliano **rimanda** a Fuggir vorrei: ma gli amorosi rai* (107, p. 504)

*Ma ora che ho visto fallire l il mio amore, **rimanda** a Amor, io fallo, e veg-
gio il mio fallire* (236, p. 964)

*altro non so l che dirti e ogni dolcezza l della mia vita è tolta **rimanda** a
ogni dolcezza de mia vita è tolta* (268, p. 1066)

*dove io piango di me e ra- l giono di te. **rimanda** a del vario stile in ch'io
piango et ragiono* (1, p. 5)

“*Piansi e cantai; non so più l mutar verso, l Ma dì e notte il duol nell’alma
l accolto l Per la lingua e per gli occhi l sfogo e verso*” // Petrarca, LXXII» rimandano al sonetto 344 (p. 1317).

Mi pare che la vastità dei riferimenti e la qualità emotiva degli stessi evidenzino con forza come la nostra Chiaretta non fosse in realtà scaduta a semplice “amica della Libreria” ma continuasse, nell’intimo cuore di Saba, ad essere la vera Musa (sicuramente in quegli anni oscurava anche la moglie Lina).

Bibl.: *L’epistolario inedito di Umberto Saba. Gli anni e i fantasmi del dopoguerra*, «Nuova Antologia», anno 123°, fasc. 2168, ottobre-dicembre 1988, p. 380-418; *Umberto Saba: gli anni del Canzoniere (1922-1924). Lettere a Piero Gobetti, Giacomo Debenedetti, Giovanni Papini*, a cura di Aglaia Paoletti, «Nuova Antologia», anno 126°, fasc. 2178, aprile-giugno 1991, p. 203-241.

COLOPHON

Formato: 15,5x21,5 cm

Carattere: Times

Carta interna: Coral Book White 120 gr.

Legatura: Burgo Usomano 300 gr.

© 2025 Simone Volpato Studio Bibliografico Editore, Trieste

Libreria antiquaria Drogheria 28

Socio ALAI

Via Ciamician 6, Trieste

www.libreriadrogheria28.it

simonevolpatoeditoria@gmail.com

cell. +39 349 5872182



*Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi.
Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata.*

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Sono state stampate 60 copie numerate: / 60

Stampa: novembre 2025

